

I sindaci di sinistra tirano la tonaca a Bergoglio

La protesta dei primi cittadini del Partito Democraticco e dell'ultrasinistra punta a coinvolgere il Papa e la Conferenza episcopale italiana nella battaglia contro Matteo Salvini e il suo "Decreto Sicurezza"



Fico e l'antiparlamentarismo di Di Maio e Di Battista

di ARTURO DIACONALE

In assenza di altre idee spendibili, Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista hanno rilanciato la vecchia polemica contro la casta parlamentare promettendo che nel 2019 il Movimento Cinque Stelle si batterà per la riduzione degli stipendi ai senatori ed ai deputati. Il capo del grillismo di governo e quello del grillismo di lotta non hanno aggiunto che nei loro propositi c'è anche quello di una modifica della Costituzione tesa a dimezzare il numero dei rappresentanti del corpo elettorale in Par-

lamento. Ma il loro silenzio non significa che i Cinque Stelle rinunceranno al taglio dei parlamentari in cambio del taglio dei loro stipendi. Niente affatto. Punteranno a cogliere entrambi gli obbiettivi dimezzando al tempo stesso il numero e gli stipendi dei rappresentanti del popolo.

L'aspetto più singolare della vicenda non è solo che tra i problemi principali del Paese non figura di certo quello degli stipendi e del numero dei senatori e dei deputati. È anche che subito dopo...

Continua a pagina 2

Il Paese cambia, le élite no

di CRISTOFARO SOLA

Anno nuovo, vizi antichi. Il 2019 si apre con le opposizioni, in crisi di progettualità alternativa alle forze di Governo, che sono alla ricerca di nuove illusioni alle quali aggrapparsi. Se l'ultimo trimestre del 2018 è stato caratterizzato dal refrain dello spread che avrebbe mandato a picco la compagine giallo-blu, il sipario sul nuovo anno si alza al suono della parola "recessione". È il nuovo totem invocato da opinionisti poco accorti e da politici bolsi perché si trasformi in nemesis della Storia vindice dell'hybris pentaleghista, colpevole di aver osato infrangere il tabù dell'inamovibilità

delle élite detentrici le leve del potere. Ma come per lo spread, probabilmente anche la recessione si rivelerà, almeno per l'Italia, un mostro di cartapesta. La ripartenza degli investimenti interni attutiranno il colpo della flessione dell'export. E con una proiezione del tendenziale di crescita nel 2019 sottostimata al +1,0 per cento del Pil, è improbabile incartarsi. Cosicché, gli andamenti economici del Paese non saranno così catastrofici come, invece, sperano gli "apocalittici". La conseguenza più ovvia sarà la tenuta del Governo, salvo l'aggiustamento degli equilibri interni nel caso di vittoria...

Continua a pagina 2

Rossi senza vergogna

di VITO MASSIMANO

J-Ax auspica un mondo senza Matteo Salvini, Don Clandestini (al secolo Don Biancalani) sogna di mettere su un barcone tutti gli esponenti di questo Governo xenofobo e razzista, Leoluca Orlando si rifiuta di applicare il "Decreto Sicurezza" per fare disobbedienza sugli immigrati, mentre Luigi De Magistris attribuisce a Salvini finanche la responsabilità morale dei cori razzisti contro i giocatori del Napoli a San Siro. Potremmo aggiungere le periodiche intemerate di Oliviero Toscani o di Vauro piuttosto che di Roberto Saviano, ma la minestra avrebbe comunque il medesimo cattivo sapore.

Non crediamo che certo tipo di propaganda risulti utile alla causa dei migranti (oltre due legislature di buonismo immigrantista targato Pd hanno favorito il proliferare del cosiddetto populismo) né tantomeno reputiamo un simile fuoco incrociato capace di intimidire chi quelle politiche restrittive in tema di immigrazione è determinato ad applicarle.

Però certa ostinazione rossa ci fa ancora sorridere perché in questa gente rivediamo il fanciullino di Giovanni Pascoli, quell'eterno barricadero che non riesce ad emanciparsi diventando senziente ed imparando dai propri errori.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Fico e l'antiparlamentarismo di Di Maio e Di Battista

...L'annuncio di questa priorità assoluta da parte dei dioscuri del Movimento, il presidente della Camera dei deputati, Roberto Fico, si è allineato al discorso di fine d'anno del Capo dello Stato Sergio Mattarella sostenendo l'assoluta necessità di difendere e rinforzare la centralità del Parlamento uscitata ridotta e malconca dalla totale assenza di un dibattito serio sulla manovra finanziaria del Governo.

Può essere che la sortita di Fico sia stata una sorta di atto dovuto. Il presidente di una assemblea legislativa non può non difendere il ruolo e la funzione dell'istituzione che rappresenta. Ma sarebbe bene che qualcuno spiegasse a Fico che la centralità del Parlamento non si conserva limitandosi ad assicurare la libertà di dibattito sull'azione dell'Esecutivo. Si conserva e si difende contrastando quanti usano l'esigenza dei tagli di spesa non per una ovvia necessità di contenimento della spesa pubblica, ma come strumento di umiliazione e di annullamento della democrazia rappresentativa.

Tagliare il numero dei parlamentari significa aumentare a dismisura la distanza tra gli elettori e i propri rappresentanti. E ridurre le loro retribuzioni significa non solo spingere le individualità più eccellenti a disertare il mondo della politica trasformato in una congrega di persone prive di qualsiasi capacità e merito. Per difendere la centralità del Parlamento bisogna difendere e rafforzare la sacralità delle assemblee legislative rendendole sempre più rappresentative, anche in termini qualitativi, del corpo elettorale.

Se vuole svolgere al meglio il proprio compito istituzionale, quindi, Fico non ha altra strada che combattere l'antiparlamentarismo di Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista ispirato dal rifiuto della democrazia rappresentativa di Davide Casaleggio. Se non lo fa, non gli resta che dimettersi. Per dignità!

ARTURO DIACONALE

Il Paese cambia, le élite no

...fuori misura della Lega alle elezioni europee della prossima primavera.

Niente ribaltoni, dunque, né drammatici colpi di

scena con tanto di governo tecnico alle porte, ma più verosimilmente un graduale processo di cambiamento che continuerà ad incidere nella coscienza profonda del popolo italiano. Non è un nostro vaticinio, ma l'esito di un interessante studio dell'Istituto di ricerca "Demos & Pi" commissionato dal gruppo editoriale L'Espresso, di cui ha dato conto Ilvo Diamanti con un articolo pubblicato su "la Repubblica" lo scorso 23 dicembre. Bisognerebbe studiarlo attentamente il XXI Rapporto su "Gli italiani e lo Stato" perché si capirebbero molte cose, ben oltre i giudizi poco lucidi di molti opinionisti politically correct, coccolati dai media.

Cosa raccontano i numeri? Qualcosa di sorprendente per chi non vive tra la gente: dopo molti anni il distacco tra i cittadini e i riferimenti del sistema pubblico non è più tale. Nel 2018 è cresciuta la fiducia verso le istituzioni rispetto al 2017. In testa alla classifica si consolidano le Forze dell'ordine, ma recuperano posizioni tutti gli alti soggetti istituzionali, in particolare quelli politici, di governo e di rappresentanza. Il Parlamento guadagna 8 punti percentuali, mentre lo Stato ne prende 10 in più. Anche i partiti migliorano, sebbene ultimi in graduatoria recuperano un prezioso +3 per cento di fiducia. "Cresce meno l'Ue (+3) a livello sovranazionale, la Regione (+1) e i Comuni (+5) in quello subnazionale". In controtendenza ci sono soltanto il Papa e la Chiesa che perdono appeal. L'aver trasformato la custode più alta della spiritualità in una lobby dell'accoglienza degli immigrati non ha certo giovato alla sua immagine, visto che sono sempre più le persone disorientate circa la natura autentica della sua missione. Lo studio "legge" il crollo di fiducia nella Chiesa quale riflesso del declino del sacro che segna il nostro tempo storico. Si tratta di un giudizio che non sentiamo di condividere. Per quanto ci riguarda è vero l'opposto: è la perdita della domanda di sacro da parte di un'istituzione religiosa, che si è trasformata in soggetto agente nelle dinamiche profane, a giustificare il declino.

Ma il punto cruciale resta il cambio sostanziale di atteggiamento dei cittadini rispetto alle istituzioni pubbliche che è passato da un sentimento di sfiducia ad uno di fiducia, o almeno di non-sfiducia. La mutazione, secondo gli esiti del Rapporto, si origina dal voto del 4 marzo e dall'affermazione sia dei Cinque Stelle, sia della Lega. Entrambe le forze politiche sono state percepite come portatrici del cambiamento rispetto agli assetti socio-politici consolidati. La sola

ipotesi di rimozione di questi ultimi ha stimolato il desiderio di partecipazione dei cittadini alle questioni che attengono il bene pubblico. Per la maggioranza degli italiani, secondo il Rapporto, Lega e Movimento Cinque Stelle si sono trasformati da attori della sfiducia in motori della fiducia. Il che è un gran bene, a prescindere se si sia o meno d'accordo con i loro programmi. È valore aggiunto per la democrazia che la gente torni a credere nello Stato. È segno che l'azione di governo dei giallo-blu viene percepita come positiva, anche se non sono negate dai soggetti intervistati perplessità e insoddisfazioni verso singole iniziative delle quali non si colgono i possibili futuri benefici. Perché tutto ciò stia accadendo non è d'immediata decrittazione.

Un efficace contributo alla lettura del presente giunge dalla riflessione di Ernesto Galli della Loggia pubblicata lo scorso 30 dicembre sul Corriere della Sera, dal titolo: "Le élite senza ricambio". L'illustre opinionista focalizza la sua analisi su un tratto distintivo delle élite italiane: esse non si fondano sul merito e, soprattutto, non hanno conosciuto un sostanziale ricambio negli ultimi trent'anni. Peggio, esse hanno assunto un carattere odiosamente ereditario-familiare. Il blocco dell'ascensore sociale, solo in parte giustificato dalla lunga crisi economica globale, in Italia ha acuito il deprecabile fenomeno, riguardo al ricambio delle élite, del privilegiare le relazioni rispetto alle competenze. In tutti i gangli della macchina sociale/istituzionale si sono visti troppi "figli di" accedere al rinnovamento generazionale delle classi dirigenti senza che un corretto processo di selezione lo avesse condizionato. Dalle università al mondo dei media, alle grandi burocrazie si è cristallizzata una classe elitaria "chiusa, iperomogenea e autoreferenziale" per usare le parole di Galli della Loggia. Il risultato è stato che, a un certo punto, il Paese si è scoperto succube di un'élite vecchia d'età, con scarsa presenza femminile e formata ideologicamente nel centrosinistra in base ad una cifra di perbenismo culturale "di irritante quanto superficiale assennatezza". Il passaggio dalla consapevolezza della funzione delle élite anche in un sistema democratico alla percezione di essere precipitati in un'opprimente oligarchia è la ragione per la quale la maggioranza silenziosa ha smesso di essere tale ed ha iniziato a dare segnali inequivoci di volontà di un cambiamento, che in sé contiene germi di un processo rivoluzionario. A cominciare dall'idea che va consolidandosi nel sentire comune degli italiani dell'importanza della funzione redistributiva della ricchezza, esercitata dal Governo, per garantire la tenuta della coesione sociale in una democrazia matura d'impronta liberale quale la nostra. Ed è questo il punto che andrebbe indagato visto che spiega alla perfezione del perché allo stato attuale, pur riconoscendone i limiti e gli errori grossolani commessi, la fiducia nel Governo giallo-blu sia ancora altissima nelle intenzioni di voto degli italiani.

Ora, gli opinionisti dovrebbero capire che non serve a nulla abbaiare alla luna. Soprattutto non serve insultare le nuove forze al potere con epiteti volgari e sprezzanti giudizi privi di contenuto argomentativo. Se non si coglie il fatto che la Storia, almeno in Italia, abbia curvato si rischia di restare pateticamente fermi a fantasticare su quanti parlamentari dello schieramento avversario potrebbero "inseguire lo scoiattolo" nell'illusione di ribaltare la realtà per riportarla a come era prima. Se si è molto anziani e ricchissimi e si sono raggiunti tutti i traguardi fissati nel corso della propria esistenza ci si può anche concedere un tale bizzarro "divertissement". Invece, tutti gli altri, che

non rispondono all'identikit tracciato, sarebbe ora che si decidessero ad aprire gli occhi e a prendere sul serio ciò che gli italiani davvero desiderano.

CRISTOFARO SOLA

Rossi senza vergogna

...Il mondo brucia sotto i colpi del terrorismo di cui l'immigrazione è una delle principali cause (non la sola per la verità), i poveri nostrani devono dividere il niente con i poveri di importazione, il loro caro Barack Obama ha posto un muro al confine col Messico che Donald Trump sta solamente fortificando, le periferie esplodono, l'insicurezza è diventata cronica ma l'evidenza non sembra scalfirli.

Il verdetto delle urne (ma anche la realtà dei fatti) li ha relegati su posizioni antistoriche in tema di immigrazione ma, da Sergio Mattarella fino all'ultimo tesserato del Partito Democratico passando per Papa Bergoglio (tesserato di diritto), non c'è verso di distoglierci dall'ossessione mondialista, dall'utopia pro-coglienza (utopia che loro hanno ma che tu paghi). Per intenderci, l'Africa in Italia non ci entra ma loro vorrebbero farcela entrare a martellate senza sentire ragione. Come nelle migliori tradizioni, l'invasato è anche arrogante: vi immaginate cosa sarebbe successo se tutto il veleno rovesciato su Salvini in questi giorni fosse stato riservato a gente come Laura Boldrini e Cécile Kyenge? Vi immaginate cosa sarebbe accaduto se un sindaco di destra avesse deciso di non applicare un provvedimento governativo? A quest'ora ci sarebbe l'allarme squadristico, l'Anpi in piazza, la magistratura pronta ad aprire fascicoli per celebrare un nuovo Processo di Norimberga, la polizia postale sguinzagliata sul territorio nazionale alla ricerca degli haters. I "bellacciaio" sono così, non amano la violenza quando è contro di loro.

E sono anzi sempre pronti a farti la morale quando sono al Governo vietandoti anche la vendita dei cimeli del ventennio onde poi – come nel caso di Emanuele Fiano – comportarsi come dei ducetti quando sono all'opposizione e menano le mani nell'intento di trasformare il Parlamento in "Aula sorda e grigia" e "bivacco di manipoli".

VITO MASSIMANO

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati nella gestione di contenuti digitali, gestione delle informazioni e gestione documentale. Realizzazione di piattaforme informative dedicate per soluzioni utili, semplici, innovative e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

L'opinione srl

BEER • BIÈRE • BIER • BIRRA • CERVEZA

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

Specialità Romane

Cacio e pepe - Pasta e ceci - Carbonara
Amatriciana - Gricia

30 tipi di Birre
europee e italiane

Via Ostia, 27/29 - Roma

06 39734375 - 337 745845



sky MEGASCHERMI
per seguire la tua
squadra del cuore

